

Gian Enrico Rusconi

politologo

«A destra solo compagnie di ventura»

Bossi e Berlusconi? «Mi fanno pensare agli antichi eserciti di ventura che avevano lo stesso nemico, ma procedevano a ranghi rigorosamente distinti, ogni compagnia manteneva la sua identità»: così Gian Enrico Rusconi definisce i rapporti che si stanno creando a destra. E Segni? «Ha consentito il rilancio di Bossi, il suo lavoro ha avuto l'effetto opposto a quello atteso». «Per la presidenza del consiglio penso a Ciampi».

Dalla nostra redazione

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Bossi che sbatte la porta in faccia a Martinazzoli, «licenzia» Segni, e chiude la porta a Fini. Martinazzoli che è ben contento di essersi liberato del problema Bossi e prende le distanze da Berlusconi. E il Cavaliere che si recita nella parte dell'unico possibile salvatore della patria, magari con l'aiuto dei missini.

Prof. Rusconi, il polo moderato è profeta in frantumi?

Più che di frantumazione, parlerei di campi trincerati. Il lavoro di Segni ha avuto l'effetto opposto di quello atteso, anziché tessere intese ha consentito ai diversi gruppi di rafforzarsi come tali. C'è stata, in particolare, questa rimonta straordinaria di Bossi che un mese fa era considerata quasi ko. L'operazione con Maroni sembrava aprire una fase morbida, di tessitura appunto. Poi, di colpo, siamo tornati al punto di prima. Ora il polo moderato si trova con delle divisioni molto nette al suo interno. E non so cosa può fare Berlusconi, se il garante dei rapporti di forza tra i gruppi o strappare voti con la sua Forza Italia.

Ecco, il personaggio nuovo. Cosa pensa della decisione di Berlusconi di passare dagli affari alla politica?

Il modo col quale si è autopromosso a "leader" politico ha suscitato molte ironie, però dal punto di vista pubblicitario è un'operazione di marketing di tutto rispetto. Dire che si è venduto come un prodotto di consumo sarebbe eccessivo; diciamo che ha cercato di impersonare l'uomo nuovo con tecniche nuove. Però non sappiamo valutare se la campagna pubblicitaria venderà il prodotto. Sappiamo che dietro Bossi c'è un elettorato, dietro Fini un elettorato, e così via. Cosa ci sia dietro Berlusconi, invece, non è chiaro.

Beh, dietro Sua Emittenza intanto c'è un sistema di comunicazione molto forte.

Sì, e stando al modo col quale si è presentato, sembra che Berlusconi punti proprio sull'audience. L'audience delle sue reti dovrebbe essere il suo potenziale elettorato. Se non, verosimilmente, il pubblico delle sue reti coincide almeno in parte con l'area elettorale degli altri concorrenti dello schieramento moderato, a cominciare da Bossi e Fini. Berlusconi, poi, scende in campo dopo la disavventura di Segni che ha avuto come effetto, appunto, il trinceramento all'interno dell'area centro-moderata.

Violi dire che, nonostante le reciproche aperture, si profila all'orizzonte una fase di aspra contesa tra le formazioni di de-

Carta d'identità

Gian Enrico Rusconi è nato a Meda (Milano) nel 1938. È docente di Scienza della Politica all'Università di Torino. Negli anni 70 è stato tra i primi ad introdurre in Italia i temi della «Scuola di Francoforte». Ha tradotto infatti opere fondamentali di Jürgen Habermas. È autore di studi come «Scambio, minaccia, decisione» (Il Mulino, 1984), sulla teoria del neocorporativismo e dello «scambio politico», nonché di lavori storici sulla Germania, come «La crisi di Weimar» (Einaudi, 1977). Negli ultimi anni si è dedicato al tema della nazione e del multiculturalismo: «Se cessiamo di essere una nazione» (Il Mulino, 1993). Ha tradotto inoltre i testi dello scontro tra gli storici in Germania relativi alla polemica sul «revisionismo storiografico».



Giovanni Giovannetti

stra? Credo di sì. Il discorso tra Bossi e Berlusconi è appena agli inizi. Ognuno dei due vuole usare l'altro.

Il leader del Carroccio l'aveva detto: conta di utilizzare per la sua campagna l'apparato mediale-comunicativo del Cavaliere. E questi, dal canto suo, fa affidamento sulle sue reti per sottrarre voti alla Lega. Mi vien fatto di pensare agli antichi eserciti di ventura che avevano lo stesso nemico, ma procedevano a ranghi rigorosamente distinti e ogni compagnia manteneva ben salda la sua identità di parte. E qui troviamo la prova che le aspettative dei mesi scorsi sono andate sostanzialmente deluse. Queste fratture evidenti nel campo centro-moderato, e anche i tormenti del polo progressista, dimostrano che la grande speranza di un rimescolamento di fondo non si è avverata. Assistiamo alla ricomparsa dei partiti tradizionali, lo conferma anche il Pri di La Malfa: l'unica novità è che la legge elettorale li costringe a mettersi assieme.

Martinazzoli ritrova Segni e dice che il Partito popolare deve restare fedele alla sua identità, e quindi non confondersi né con Occhetto né con le destre. Ma c'è spazio e ci sono prospettive, oggi, per una forza di centro?

Col sistema elettorale che ci è stato dato, e sappiamo che non è il migliore che si poteva avere, il centro da solo non ha più senso, non avrebbe la forza per emergere. Bisogna tener conto, però, nell'analisi del discorso di Martinazzoli, che siamo ancora nella fase di surplace.

Che delle mosse protettiche?

Proprio così. È chiaro che Martinazzoli doveva pronunciare quelle parole, belle e nobili finché si vuole, per garantire la continuità ideale con quella parte buona della ex Dc che lui vuole interpretare. Ha sicuramente ottenuto un grande recupero di immagine. Ma la riaffermazione dell'integrità ideologica non basta per vincere, sul piano operativo occorrerà altro. Credo si debba intendere come premessa di un'inevitabile scelta di orientamento sulla sinistra o sulla destra. Martinazzoli si illuderebbe se pensasse che sono sufficienti le affermazioni di principio per fare del suo partito il centro aggregatore.

Ritiene possibile un'evoluzione che porti il neonato Partito popolare a governare, come ha proposto Occhetto, col progressista?

Francamente, ritengo che una simile ipotesi non sia coerente col meccanismo di schieramento elettorale che si sta mettendo in moto. Sarebbe contraddittorio sia con la posizione di Martinazzoli sia con la logica di schieramento che il Ppi si allea o faccia promesse di impegno per il dopo elezioni. Le elezioni vanno vinte prima. E prima non mi sembra possibile questa «convergenza» di Martinazzoli e della sinistra.

È un'eventualità che potrebbe invece maturare dopo il 27-28

marzo?

Potrebbe essere presa in considerazione qualora il centro o il polo progressista abbiano vinto con un margine talmente stretto da rendere opportuna e da far decidere la collaborazione con l'altro. Ma si rischierebbe di reintrodurre quella logica di alleanze che si voleva evitare.

Bossi e la Lega continuano a esibirsi in colpi di scena. Perché il senatur ha affondato l'accordo che Maroni aveva siglato con Segni?

Quella che sembrava una delega di poteri a Maroni o al limite una doppia linea, si è rivelata un passaggio tattico diabolico. Non credo che Bossi l'abbia studiato a tavolino, forse si è trattato di un'incertezza; però è indubbio che non si poteva liquidare meglio l'operazione Segni. Attirarlo, intrappolarlo con una banale dichiarazione di principio sull'indivisibilità della Repubblica che è conciliabile con qualunque federalismo, e poi buttarlo fuori. Così la Lega ha riacquisito quell'autonomia e quella forza che sembrava aver smarrito. Ciò nonostante è evidente che nell'ultimo periodo il Carroccio ha manifestato seri problemi di leadership, a livello di persone e di strategia.

Scarti di linea e ripensamenti sarebbero la spia di un logoramento del gruppo dirigente leghista?

Vede, spesso si confonde la Lega coi suoi esponenti televisivi. In realtà, sotto di loro c'è un gruppo di am-

ministratori e sindaci che è altrettanto importante. Poi una fascia di militanti duri che contano moltissimo nel movimento. Infine, l'elettorato moderato che è il vasto campo su cui punta Segni e su cui punta oggi Berlusconi. Quando si parla di Lega bisognerebbe tener presente la complessità di questo agglomerato. Non sono affatto convinto che Bossi o Maroni o la leadership emergente dai giornali esprimano davvero il movimento leghista come tale. Penso che molte incertezze di Bossi e del suo gruppo nascano proprio dalla percezione che alle loro spalle c'è una massa tutt'altro che omogenea di sostenitori e di elettori. E come se la Lega fosse arrivata troppo presto a dover contrattare con le forze concorrenti senza conoscere bene la «qualità» dei voti che la sostengono.

Segni si è candidato a premier. Molti fanno il nome di Ciampi. C'è chi vorrebbe Berlusconi e chi Prodi. Quale nome può apparire più credibile agli elettori?

Il cittadino medio si trova davanti una persona sperimentata, non solo in questo anno di governo, che è Ciampi. Gli altri sono degli outsiders. Uno, Berlusconi, non ha esperienza politica. Un altro, Segni, gode, non si sa bene perché, di una straordinaria copertura da parte del mass media, ma esce molto indebolito dalle ultime vicende... Insomma, di solito, quando devo scegliere, scelgo chi conosco meglio.

IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO e MICHELE

E Bossi guardò Formentini nei maroni

Secondo episodio. Nella sala comando dell'astronave Enterprise parcheggiata in un campo di granoturco a Cassano Magnago il clima era molto teso. Non mancava nessuno. Il comandante Bossi, il professor Miglio, il sindaco Formentini, il navigatore Maroni, cioè i più esperti tra i pirla inviati sulla Terra per preparare lo sbarco del popolo dei Bauscia, erano tutti presenti. Non si sentiva volare una mosca. Le mosche erano tutte appollaiate sulle sopracciglia di Bossi che aveva assunto un aspetto terrificante. Miglio, silenzioso, fingeva di controllare le bozze della sua ultima fatica teorica («Gnosi della cololetta, da Ariberto d'Antimiano a Decio Carugati»). Formentini, inebetito più del solito, si puliva le unghie con un angolo dell'Independent. Maroni sudava come un batterista dopo un assolo. Era lui sul banco degli imputati quel giorno. Il suo accordo elettorale con Mario Segni (un ex democristiano, detto Karaoke perché ogni tre minuti cambiava canzone) aveva fatto infuriare il Gran Consiglio Generale della Galassia dei Ganassa. Gli infallibili sondaggi cibernetici dicevano che in seguito all'intesa, anche se poi smentita, l'elettorato leghista era diminuito del 24% e, calando l'elettorato, calava la possibilità di impadronirsi pacificamente della pirlimpimpite lombarda, unica speranza di sopravvivenza per il popolo dei Bauscia.

Bossi era avvilito. Corrugò le sopracciglia e una nuvola bruna di mosche si sollevò in volo. Aveva appena ricevuto dal suo pianeta un Rui (Richiamo Ufficiale Interspaziale), sapeva che al terzo sarebbe stato sostituito al comando dell'operazione. E tutto questo per colpa dei suoi uomini. E si che quegli uomini erano stati sottoposti a una dura selezione, erano i migliori del pianeta: Maroni per esempio durante i test d'intelligenza, messo davanti a una cartolina raffigurante Gallarate vista dall'alto, aveva impiegato solo 9 minuti a capire che non era Venezia. Un fenomeno dunque Maroni, ma anche lui ormai era bruciato. Bisognava punirlo e respingerlo sul pianeta dei Bauscia. Il comandante Umberto Kirk Bossi alzò un sopracciglio. Le mosche infastidite si alzarono in volo e si posarono sull'altro che per il sovraffollamento si staccò precipitando al suolo. Prima che il comandante potesse chinarsi a raccogliergli, arrivò Tirolo, il cucciolo di molosso napoletano che l'equipaggio aveva adottato a dispetto delle sue origini, e lo divorò in un boccone. Quel giorno non ne andava una dritta. In cerca di una punizione esemplare, Bossi guardò prima Maroni negli occhi, poi guardò Formentini nei maroni e gli venne l'idea. Sorrisse mentre il diabolico Miglio roteava in aria un paio di acuminate forbici ioniche.

Diario del Capitano. Data astrale 5005.32

La lunga marcia del popolo eletto dei Bauscia verso la pirlimpimpite si fa dura e scoscesa. È stata una settimana ita di difficoltà. Prima Maroni col suo sciagurato patto, poi Silvio Berlusconi con la sua teleconferenza. Bisogna tenere i nervi saldi. Berlusconi ci potrebbe tornare utile per conquistare il potere, ma prima occorre chiarire che cosa vuole. Certo che questa Italia è uno strano paese: se uno ha un milione di debiti è un disgraziato, se uno ha un buco di migliaia di miliardi è un salvatore della patria. Ma allora mi domando: se Berlusconi vuol fare il premier con 4 mila miliardi di debiti, se ne avesse avuti 10 mila, come il Gardini, cosa avrebbe voluto fare, il papa? Mediolanum!

Comunque questo Berlusconi lo vedrò spesso. Prima da lui a Arcore, poi da me a Pontida. Eventualmente a Wembley per lo spareggio. Ma l'impressione è che la faccia troppo facile, che sottovaluti il problema. Noi Bauscia sappiamo che il nemico è Occhetto e sappiamo che Occhetto è soprattutto forte perché ha dietro Marx, Gramsci, Berlinguer. Lo temiamo per questo. Berlusconi invece se la ride, dice che lui ha dietro Tassotti, Maldini, Costacurta e Baresi che non prendono un gol da 593 minuti figuriamoci se gli fan paura i talkes molli degli idealisti. Sarà, ma io, che ho la responsabilità della sopravvivenza di un intero popolo di pirla, non mi fido di quest'uomo che ha la responsabilità della sopravvivenza di qualche cretino. Chiederò al Gran Consiglio di fare qualche indagine sul suo passato. Intanto mi preparo al nostro primo incontro dopo la sua scesa in campo. Sarò intransigente. Lo sbrano piuttosto che cedergli un seggio al Nord. Certo che se mi fa fare un giro con quella bionda della Corrida, io un collegio nel centro storico di Milano glielo mollo di corsa. Pirla sì, ma mica scemo!



Francesco Moser. I giocatori salutano il loro presidente Silvio Berlusconi. Redazionale

DALLA PRIMA PAGINA

Il buio al centro

È probabile che nessuno dei tre raggruppamenti raggiunga la maggioranza assoluta: a destra, oltretutto, sembra quasi impossibile che si riesca ad inventare un programma (anche il «più minimo» dei programmi) che tenga insieme la Lega e Alleanza nazionale.

Per quanto riguarda l'alleanza sinistra-centro anzitutto possono non esserci i numeri: il centro sembra godere di una ripresa di consensi, ma il sistema uninominale gioca a suo sfavore; e l'alleanza progressista non deve proprio adagiarsi sugli allori delle elezioni comunali. E poi dove sta scritto che, trovandosi in una situazione di ago della bilancia, Martinazzoli e Segni optino per un'alleanza a sinistra? Questa è

pura propaganda di destra, che vuole dipingere Martinazzoli come il cavallo di Troia dei «comunisti».

Quando Martinazzoli dice che una scelta non l'ha fatta e non vuole farla prima di conoscere i risultati delle elezioni io gli credo: non solo perché è una persona affidabile, da cui comprei un'auto usata, ma perché sono trasparenti i calcoli che sostengono il suo ragionamento. Si corre dunque veramente al buio, in una situazione di grande incertezza: incertezza sui risultati di alleanza progressista, incertezza sulla consistenza e sulle scelte del centro.

E per questo che un profilo programmatico - chiaro - dell'alleanza è molto importante. La lo-

gica del sistema elettorale e la presenza al centro di Segni e Martinazzoli: quale che sia la composizione del raggruppamento di sinistra (con o senza socialisti e repubblicani, con o senza Rifondazione e Rete...) impone ai progressisti l'alleanza più ampia possibile.

Questa «ampiezza» non deve però sfigurare il programma: certo, deve trattarsi di un programma sensibile ai valori di solidarietà e giustizia sociali che sono propri della sinistra; ma deve essere anche un ragionevole programma di governo. Un programma diverso non soltanto concederebbe grandi vantaggi elettorali alla destra e al centro.

Non soltanto contribuirebbe a sciogliere verso destra i dubbi di Martinazzoli. Ma - più alla lunga - provocherebbe un consolidamento del centro, che potrebbe giustificare la sua presenza e la sua vocazione eterna a governare con il peso di forze estreme su

entrambi i lati dello schieramento politico. E allora addio sistema bipolare, anche in un lontano futuro.

Ho potuto vedere i primi risultati della commissione di programma del Pds presieduta da Alfredo Reichlin. Lo scopo di questi documenti è quello di costituire una piattaforma per la discussione programmatica con le altre forze dell'alleanza di progresso. Si tratta di un buon lavoro, suscettibile certo di miglioramento, ma già del tutto idoneo a fornire un'immagine chiara e attraente dell'alleanza.

Non un compromesso incoerente tra valori di sinistra e criteri di realismo, come se questi fossero necessariamente di destra. Ma un programma di sinistra proprio perché è realistico, proprio perché costituisce il programma di una sinistra non inventata, di una sinistra possibile anche nelle difficili condizioni del nostro tempo e del nostro paese.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore: Giuseppe Calderola
 Vicedirettore:
 Giancarlo Bazzoli, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demareo

Editoria spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato
 Arnaldo Merello
 Consiglio di Amministrazione:
 Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli,
 Pietro Crini, Marco Fredda,
 Arnaldo Merello, Genaro Nello,
 Claudio Montaldo, Antonio Orsi,
 Ignazio Ravasi, Libero Severi,
 Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23-13
 tel. 06-498961, telex 013401, fax 06-6782555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02-67721
 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile
 Giuseppe F. Menella
 licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 450

Milano - Direttore responsabile
 Silvio Trevisani
 licenz. al n. 150 e 255 del registro stampa del trib. di Milano, sez. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 359

l'Unità
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993